

---

---

# PERCHÉ SERVE UNA COALIZIONE GLOBALE

| MARTA DASSÙ

Viva Angela Merkel e il Papa. Abbasso Trump e i populistici europei. Se i membri della Commissione Trilaterale avessero dovuto votare, nella loro riunione di Roma, avrebbero votato così. Viva Angela Merkel e il Papa per il loro sforzo diverso ma convergente di trovare una soluzione alla crisi dei rifugiati siriani. Abbasso Trump e i populistici europei per il modo in cui stanno sfruttando, a fini esclusivamente politici interni, la grande sfida delle migrazioni.

La Commissione Trilaterale ha discusso a lungo l'entità del problema. Filippo Grandi, italiano brillante che è oggi Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati e Louise Arbour, che lo è stata invece ai Diritti Umani, hanno spiegato perché la più grave crisi dei rifugiati dal 1945 in poi potrà essere affrontata solo con un accordo globale. I numeri sono rivelatori: 70 milioni di persone sono ormai in marcia. 42.000 persone al giorno sono costrette a muoversi. Due terzi di loro sono sfollati all'interno dei Paesi di origine o rifugiati nei Paesi vicini. Caso limite il Libano, con una persona su quattro rifugiata. In Medio Oriente, il dramma dei rifugiati è prodotto anzitutto da conflitti politici irrisolti da anni. In America centrale dalle gang criminali: la Colombia è, non a caso, il Paese della regione con il più alto numero di sfollati interni. In Africa, è in rapido aumento il numero dei rifugiati ambientali. Così come sta crescendo, in Asia, l'impatto dei disastri naturali. È un esercito di persone in movimento, vittime una prima volta nei Paesi di origine e vittime potenziali una seconda volta dei trafficanti di essere umani, fra cui Isis.

Per il momento - è sempre essenziale non perdere il senso delle proporzioni - i numeri che coinvolgono l'Europa sono contenuti; e sarebbero gestibili con una politica europea degna di questo nome. Ma se si aggiungono i migranti economici (problema chiave per l'Italia) e se si valutano le tendenze demografiche, il nostro

continente dovrà affrontare negli anni un impatto molto più consistente. E strutturale. La demografia non è necessariamente un destino; ma ai tassi attuali di indifferenza politica per un problema decisivo come questo, nel 2050 la Nigeria da sola avrà più abitanti di un'Europa in rapido invecchiamento. Nei giorni scorsi, il governo italiano ha proposto giustamente un «migration compact» a livello europeo. La Commissione Trilaterale ha discusso a Roma l'importanza di un passo ulteriore: un «compact» non solo europeo ma globale, che coinvolga effettivamente i paesi del G-7 e del G-20 in uno sforzo comune per governare il problema migratorio e smantellare il traffico illegale delle persone. Conseguenza: la divisione internazionale delle responsabilità e degli oneri che ne derivano.

In questi mesi di dibattiti infiniti sulle migrazioni, uno degli scambi più interessanti si è svolto così alla Commissione Trilaterale. Sorprendente? È normale, in realtà, che ciò avvenga. In una fase in cui le difficoltà economiche e sociali delle nostre democrazie rendono vulnerabili e difensive le politiche nazionali - riducendo così anche il tasso di cooperazione fra Stati - aumenta l'importanza di discussioni transnazionali.

Si potrà obiettare che le opinioni non contano quanto le decisioni. Certo. Ma nello spazio transnazionale si svolge anche una battaglia di idee. In apparente crisi di identità rispetto ai suoi esordi, la Trilaterale - oggi allargata alla partecipazione di rappresentanti russi, cinesi ed indiani - contiene in effetti utili anticorpi a ripiegamenti nazionalistici. E al tempo stesso segnala la necessità di una coalizione globale contro i veri nemici di oggi: a cominciare dai network criminali che gestiscono (anche) i traffici di persone umane.